

ex libris

Aspettiamo l'estate per poterne poi parlarne male

Ennio Flaiano
«Frasario essenziale»

CLICcate WWW.TK, IL DOMINIO DELL'UTOPIA

Lello Voce

Che esistesse un posto chiamato Tokelau io l'ho scoperto solo qualche giorno fa, parlando con Frankie HI NRG: gli avevo chiesto il suo indirizzo Internet e, quando me l'ha dato, mi sono reso conto che aveva una *country extension* sconosciuta, *dot tk*. La *country extension* è costituita da quelle lettere che seguono l'ultimo punto (*dot*) del vostro indirizzo elettronico e sovente si riferiscono alla nazione dove risiedete. Bene se *dot it* è l'Italia, *dot de* la Germania, e via così, cosa diavolo indicava quel *dot tk*? Transilvania, Togo, o che altro? Come - mi ha detto Frankie - non conosco Tokelau? E così mi ha raccontato la storia che io ora racconto a voi, la storia di un'isola piccolissima, costituita da tre atolli, a più di 500 miglia dalle Samoa Occidentali, 17 chilometri quadrati di superficie, abitata da 1500 persone.

A Tokelau - che può essere senz'altro considerata il Paradiso, o la Patria Ideale di tutti noi utopisti e vetero-egualitaristi e un po' testardi comunisti - vige l'Inati, un sistema tradizionale di divisione sociale dei beni che garantisce che a tutti, ma proprio a tutti gli abitanti dell'isola, sia garantito l'accesso alla stessa quantità di beni e risorse. Ma non basta: a dimostrazione che la giustizia sociale aguzza l'ingegno e stimola pure la libera iniziativa imprenditoriale, gli abitanti di Tokelau si sono inventati un modo davvero singolare di «comunicare» la loro esistenza al mondo, e di annullare, sia pure virtualmente, le centinaia di miglia marine che li separano da noi. Hanno deciso di registrare presso la International Standard Organization, l'organismo internazionale che regola la *country extension*, l'estensione *dot tk* e poi di metterla gratuita-



mente a disposizione di chiunque. Non scherzo, ognuno di noi, se vuole, può avere il proprio personale indirizzo postale gratuito con estensione *dot tk*, e anche un suo dominio sempre gratuito. L'unica condizione è che esso sia visitato e utilizzato con continuità. E che voi non siate un operatore a scopo di profitto, o una multinazionale. Anzi, per le multinazionali, la fantasia degli isolani ha architettato un piano particolare. Ha pre-registrato 500 domini intitolati ai maggiori marchi mondiali e li ha offerti loro a un giustamente caro prezzo. Se entro un certo periodo non li acquisteranno Tokelau li devolverà gratuitamente a enti e associazioni no-profit, che li utilizzeranno come meglio credono. Niente male vero? E mentre, in cerca di altre notizie, siete lì che ciccate su *www.tk*, ricordate: l'astuzia si addice agli agnelli...

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

CASI LETTERARI

Il reporter furioso

Antonio Armano

la serie

Libri «maledetti» scrittori «irregolari», sassi gettati nelle tranquille e stanche cronache letterarie. Continua il nostro viaggio alla ricerca e alla riscoperta dei «casi letterari». In questa serie abbiamo scritto di Luciano Bianciardi e del suo racconto accusato di blasfemia (25 febbraio), di Milena Milani e del suo romanzo «Una ragazza di nome Giulio» che fu processato per oltraggio al pudore (29 marzo), di Lucio Mastroradi che con «Il maestro di Vigevano» squarciò il velo sulle magagne dell'Italia affluente del boom degli anni Sessanta (14 maggio) e dello scrittore serbo Danilo Kis, accusato di plagio ma, in realtà, perseguitato per le sue critiche ai regimi comunisti. (27 maggio). Oggi parliamo di un caso analogo quello dello scrittore e giornalista praghese Egon Erwin Kisch, che invece subì un plagio. Un suo racconto, copiato e firmato da un altro, vinse un premio letterario nella Germania nazista. Una beffa, visto che Kisch fu perseguitato in quanto ebreo e comunista.



la vita

Egon Erwin Kisch nasce a Praga il 29 aprile del 1885 da merciai ebrei del Ghetto. Dopo un corso di giornalismo a Berlino, trova posto prima al «Prager Tagblatt» e quindi al «Bohemia». Con suoi celebri reportage, si conquista una solida fama di scrittore in tutta l'area germanofona. Diventa presto un personaggio del milieu artistico mitteleuropeo col soprannome di «reporter furioso». Ferito nella prima guerra mondiale, si trasferisce a Vienna e poi a Berlino. Oltre che giornalista è ora attivista comunista. Publica decine di libri: tra cui «Avventure a Praga» (edito in Italia da Aktis), «Paradiso America», «Gli zar, i pape e i bolscevichi», «Alla fiera del sensazionale!» (edito in Italia da e/o). Arrestato dai nazisti nel 1933, viene liberato per l'intervento del governo cecoslovacco e si trasferisce in Francia. A Versailles sposa nel '38 Gisele Lyner. Nel '39 è esule in Messico. Dopo la Liberazione muore dopo un ricevimento all'ambasciata sovietica il 31 marzo del 1948. Ciò che non manca di suscitare sospetti. In Germania, dal '77, gli è dedicato il più prestigioso premio giornalistico.



Qui accanto lo scrittore praghese Egon Erwin Kisch e sopra il francobollo che gli dedicò la Repubblica democratica tedesca

queste ragazze che - come spiega il prete - hanno preferito il vizio alle onorevoli stimolate della povertà. Le poverette, presenti a illustrare la benefica azione condotta a loro vantaggio (e spesso a loro malgrado), si sforzano di tenere un'aria contrita. Ma quando riconoscono l'abituale frequentatore esplodono: «Egon è qui!» «Non hai una sigaretta?» «Salutami i birbantini del caffè Brasilien e di che tra due settimane sono di nuovo lì». Il comitato d'accoglienza, che secondo Kisch avrebbe dovuto essere internato in un istituto per «cadute dalle nuvole», congeda su due piedi il reporter. Il quale, mezzo secolo prima che Ugo Zatterin si lanci in un vertiginoso slalom linguistico per annunciare al tg la chiusura delle case chiuse senza mai pronunciare la parola casa chiusa né altre ancora più scandalose (1958), scrive sul *Bohemia* quanto accaduto, riconoscimento incluso. E fa così cattivo sangue tra le famiglie «per bene». «Cattivo sangue blu, s'intende».

Hanns ut Hamm vince il primo premio letterario della Germania hitleriana, col racconto *La casa delle Maddalene*. Dunque il primo premio letterario della Germania hitleriana è stato vinto da un ebreo comunista! Le circostanze non permettono che l'involontario protagonista possa godere più di tanto della turli-purliatura, del tiro involontariamente giocato (mentre per indignarsi ha troppa ironia). Kisch è in Francia, accanto ad altri scrittori tedeschi dell'esilio, come Heinrich Mann e Joseph Roth, impegnato come pacifista e nel Soccorso rosso. Clamoroso come sempre, fa parlare di sé anche agli antipodi. Nel novembre del '33, raggiunge in nave l'Australia dove è invitato a parlare a un congresso di lavoratori. Osteggiato dalle auto-

rità per la tessera comunista nel portafoglio, si vede negare il permesso di sbarco. La voce del suo arrivo fa il giro dell'isola. Ma l'«immigration bureau» non molla. Kisch si getta dalla nave sulla banchina. Lo riportano di forza bordo. Solo una visita medica che gli riscontra la frattura di una gamba e le proteste popolari gli consentono di mettere piede a terra.

Nel '39, Hanns ut Hamm viene smascherato. Non soltanto è autore di un plagio che gli ha fruttato mille marchi. Ha anche inquinato le patrie lettere con uno scritto dove la passione per i bassifondi si esprime in «basso tedesco yiddish!» Per lui si aprono le porte del carcere. Nello stesso momento, Kisch lascia la Francia, via Londra vola in Messico. Con la fedele Gisele Lyner, compagna di tante camere d'albergo e altri esuli, anima la rivista *Germania Libera* e fonda

la casa editrice Libro Libero. Suo il primo volume *Marktplatz der Sensationen* (Alla fiera del sensazionale, edito in Italia da e/o nel '93; ed è un vero peccato che e/o abbia rinunciato a pubblicare la raccolta di cronache nere praghese kischiane, come aveva annunciato nel risvolto di copertina), una raccolta di racconti dove le scintille d'oro del cantastorie cieco Methodius sono intaccate dal veleno della nostalgia. Farà ritorno nella città natale dopo la Liberazione. Accolto con tutti gli onori, è tra i pochi ebrei superstiti della famiglia e del Ghetto. Ma la morte gli risparmia la deriva stalinista e fortemente antisemita che, col processo Slansky, prende la Cecoslovacchia comunista all'inizio degli anni Cinquanta. O forse ne è una delle prime vittime. Il 31 marzo del '48, il suo cuore si ferma dopo un ricevimento all'ambasciata sovietica, circostanza che non manca di sollevare sospetti. Aveva scritto: «La vita è una pantomima acquatica e il mondo si divide in liberi nuotatori e allievi delle scuole di nuoto». La Germania orientale ne fa un'icona antifascista, ristampando tutta l'opera ormai ridotta cenere e imprimendo il volto su un francobollo. La Germania occidentale (per non essere da meno) gli intitola un premio giornalistico: il «Kisch Preis», per i tre migliori reportage in lingua tedesca. Attualmente il più ambito del paese riunificato.

Motto del premio l'esortazione che al giovane Kisch diede un più esperto collega: «Schreib das auf!» Cioè: non girarci in torno, parla chiaro.

Costretto ad espatriare tornò in Cecoslovacchia nel dopoguerra e morì nel 1948 in circostanze misteriose. E in Germania è quasi un eroe

Da bambino voleva diventare come il generale Grünne, quello che guidava il Sesto Dragoni per le vie di Praga, la mattina del Corpus Domini, dalla Ringplatz al Municipio con l'orologio astronomico. Ma quando lo riconosce al negozio di papà (l'emporio di stoffe «S. Kisch & F.ilo») cambia idea. «A caccia!» si fa dire dalla moglie il generale. «A caccia!» si dice solo a un cane. Decide allora che farà il giornalista. La sua prima redazione è lo spazio angusto, ma protetto dallo sguardo dei grandi, sotto il bancone del negozio al Ghetto. Suo primo maestro l'arrotino cieco Methodius che tramuta in ballate i fatti ascoltati sulla strada, cantando e pedalando tra le scintille d'oro della limatura.

Nel 1906, dopo un corso di giornalismo a Berlino, Egon Erwin Kisch ha ventuno anni e trova posto al *Prager Tagblatt*, testata praghese redatta in tedesco, lingua ufficiale dell'Impero. Per la terza pagina segue ampollose conferenze accademiche. Non appena gli propongono di entrare al *Bohemia*, «in nera», cioè in cronaca nera, lascia le conferenze a un collega incredulo che Kisch accetti quella degradazione. Debutta scrivendo dell'incendio ai Mulini Schitkauer. Scendendo dalle siderali distanze saggitiche dell'elzeviro e calandosi nella rozza materia della realtà, crea il genere del «reportage moderno», cui dà dignità letteraria di racconto.

Va in un manicomio dove un medico indifferente commenta la morte d'un degente con un aulico «exitus», entra nella soffitta della sinagoga dove una leggenda metropolitana mitteleuropea vuole si trovino i resti del Golem, s'intrufola nel camposanto della prigione, scrive profili di clochard e dell'impresario di un circo di pulci. Un po' Gorkij un po' Pitigrilli, con ironia e spirito dissacrante, mostra al lettore squarci di vita nuda che prima restavano oscuri e sconosciuti. Una faccia da cinema espressionista tedesco, sigaretta sempre appesa al labbro, il corpo pieno di tatuaggi, Kisch è un cronista-clown in bilico su un piano narrativo che oscilla tra il crudo e il comico. Il titolo d'una sua raccolta di reportage, *Der Rasende Reporter* (Il reporter furioso), pubblicata a Berlino nel '25, diviene per lui il soprannome d'uso corrente.

Ma le cronache dalla «città magica» si chiudono con l'inizio della prima guerra mondiale, quando la cavalla d'un popolare maneggio praghese (luogo di ameno abbordaggio di signorine e di raccolta notizie) cade colpita da una granata mentre trasporta un fusto di cannone al fronte.

Fu il creatore del moderno reportage giornalistico raccontando di manicomi, ospedali e mostrando con ironia squarci di vita

Trasferito a Vienna dopo avere combattuto in Serbia ed essere stato ferito, Kisch si convince che la soluzione dei problemi è la pace tra i popoli e la solidarietà, ciò che in quel momento si poteva identificare col comunismo. Da allora, alla figura del letterato e giornalista si sovrappone quella del militante. Il suo passaggio da Vienna a Berlino (dove vivrà fino all'avvento del nazismo) è il passaggio dal partito comunista austriaco, Kpo, a quello tedesco, Kpd. Lo arrestano nel febbraio del '33, dopo l'incendio del Reichstag, appiccato dalle «camicie brunes» come pretesto per dare inizio alla liquidazione delle opposizioni. L'intervento del governo cecoslovacco gli evita la fine di compagni come Carl von Ossietzky che guadagneranno l'uscita solo per passare dalla prigione al campo di concentramento. Qualche mese dopo la scarcerazione e l'espatrio, i libri di Kisch occupano un posto d'onore nella catasta che viene data alle fiamme. Considerati «contrari allo spirito del popolo tedesco», perché scritti da un ebreo, comunista perduto, contribuiscono ad alimentare il rogo

dell'arte degenerare. Ma Hanns ut Hamm, umorista dell'*Hamburger Fremdenblatt*, non è convinto del bruciante giudizio critico. Soprattutto per quanto riguarda il reportage di Kisch *La casa delle Maddalene* (degno di un racconto di Maupassant, tipo *Maison Tellier*). Convinto che nessuno se n'accorgerà e che il legittimo titolare non potrà far valere i diritti d'autore, decide di copiarlo. Cambia il nome del protagonista da Egon ad Hanns, sottopone l'azione da Praga ad Amburgo e lo sottopone alla giuria del primo premio letterario indetto dal Terzo Reich

(cospicuo, oltre che prestigioso: mille marchi rivalutati, non weimariani!). La casa delle Maddalene è un istituto per il recupero delle «ragazze traviate» che Kisch aveva visitato per il *Bohemia*. Un comitato di dame caritatevoli, dai nobili natali e con tanto di piume di struzzo sul cappello, riceve solennemente il cronista. Un sacerdote ammonisce sulle pompe del diavolo, sui travisamenti seducentissimi che il maligno assume per attirare a sé. Niente corna, coda caprina, puzza di zolfo. Le piume di struzzo annuiscono. Kisch è poi condotto a vedere i lavori fatti a mano da